

**«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)**

**4ª meditazione: Lectio di Gen 11,1-9**

**«OGNI MONTE SARA' ABBASSATO»**

**Dal libro della Genesi**

(1)Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [2]Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. [4]Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra.

Parola di Dio.

**T. Rendiamo grazie a Dio.**



**LECTIO:**

**La pace.**

*\* Non appartiene al progetto di Dio l'uniformità, tanto meno se raggiunta con la violenza. So vivere la tolleranza del confronto?*

.....

**Città, torre e nome.**

*\* Cosa stai costruendo per dimostrare qualcosa a qualcuno? Riponi troppa fiducia nelle tue opere umane?*

.....

*Quanto ti preoccupi di apparire con il nome?*

.....

**Scendere o salire?**

*\* Il movimento di Dio è di far incontrare e scendere. La tentazione umana è salire al cielo e disperdere. So mettermi a disposizione e vivere i movimenti giusti della fede?*

.....

**L'ironia.**

*\* L'ironia è il modo con cui Dio sdrammatizza la serietà umana. Hai senso dell'ironia nella vita? Ti prendi troppo sul serio o prendi troppo sul serio le tue cose?*

.....  
*Se guardi a te e alle tue attività, cosa ritieni vada ridimensionato o smontato per vivere la giusta ironia?*  
.....

*Vivo con senso di onnipotenza?*  
.....

### ***Babele***

*di Carlo Maria Martini*

È un racconto misterioso, allusivo, pieno di simboli e si riferisce a situazioni originarie dell'umanità; in questo senso è esemplare. Dice non soltanto ciò che è avvenuto, ma ciò che può avvenire, che avviene.

Che cosa è accaduto? Il punto di partenza è una situazione di perfetta comunione: «Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole».

A un certo punto però si scopre il mattone. Mentre prima si costruiva con il legno, o mettendo le pietre una sull'altra facendo una casa al massimo di un piano, con il mattone, strumento ben maneggevole e di costruzione leggera, l'uomo comincia a pensare di non avere più limiti alla sua possibilità operativa e di poter arrivare addirittura in cielo.

Di per sé siamo di fronte a un fatto tecnico che non è né buono né cattivo. Tuttavia vi leggiamo dietro l'entusiasmo, la presunzione, l'ambizione che viene dalle scoperte; un po' come oggi la scoperta del *computer* con cui posso imitare l'intelligenza e tenere il mondo in mano. «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra» (v. 4). Dalla soddisfazione della scoperta del mattone nasce un progetto esorbitante, la pretesa di un'impresa colossale, destinata a durare per sempre, a significare l'autosufficienza umana, la capacità che l'umanità ha di edificare se stessa in assoluto. Siamo noi che ci diamo gloria e siamo noi gli arbitri del nostro destino presente e futuro. Sottilmente, senza una dichiarazione esplicita, laicamente, è rotto il contatto con Dio. Perché, in verità, è Dio che dà un nome, che lancia un ponte verso l'uomo.

Il peccato dunque non consiste nel proposito di costruire una torre, bensì nella rottura della coordinata del timore di Dio, della soggezione dell'uomo al Signore del cielo e della terra. Il testo biblico non fa applicazioni morali, ma le cogliamo nella conclusione del castigo divino: «"Scendiamo e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra» (vv. 7-9).

Noi siamo in pieno dentro tale tentazione, molto più che nei secoli passati: le continue scoperte, infatti, ci fanno ritenere di non dover dipendere più da nessuno, di poter dare il nome a noi stessi. Quanto più assumiamo responsabilità sociali, civili, politiche, scientifiche, tanto più ci troviamo immersi in una mentalità che ha perduto le coordinate, le ha confuse, spinge a vivere situazioni che vanno dall'esaltazione alla depressione, situazioni di sfiducia nella vita, di scoraggiamento, di amarezza perché dalla voglia sfrenata di possedere tutto si passa facilmente al senso della propria povertà fisica, morale, spirituale e si finisce per non capire più nulla.

Quello della torre di Babele è il racconto di una colpa collettiva; mentre il rifiuto del disegno di Dio da parte di Adamo ed Eva era espresso in termini individuali, il rifiuto della gente di Babele è narrato in termini collettivi.

La radice di questo peccato è la pretesa dell'uomo di essere il centro di tutto, di non avere bisogno di Dio, di staccarsi dalla dipendenza creativa, magari senza negarla, ma agendo per proprio conto. E il fenomeno odierno di guazzabuglio culturale: idee, pensieri, progetti, filosofie che contrastano tutte con l'idea di servire l'uomo.

*(da Ritrovare se stessi)*

*di Erri de Luca*

Dopo il felice caso del bastimento caricato a coppie,  
l'umanità si accampa in Valle di Scin'ar.  
Ha un piano, scaturito dal terrore:  
fabbricarsi una torre in mezzo al cielo,  
a riparo di un altro diluvio.  
Hanno un solo alfabeto e un solo scopo,  
eseguire il progetto.  
Succede alle colonie di api e di formiche.

Ma vogliono di più: salire il cielo con impalcature.  
Rivestono la torre di bitume.  
Le illustrazioni della loro impresa  
dipingono un'opera interrotta.  
Secondo la parola antica, invece, viene eseguita intera.  
Raggiunge la sommità ma non i cieli.  
La strepitosa fabbrica, la più folle edilizia  
ha fatto fiasco.  
E' delle imprese ardite l'approssimazione.  
I cieli non sono alla portata.

Però che bell'effetto secondario:  
l'umanità dimentica di guerra,  
a radunare pietre invece di scagliarle.

A culmine fallito della torre  
si scaccia la follia tramite un'altra.  
La divinità sparge in una sola volta  
i dialetti, le lingue, gli idiomi, le parlate.  
Non è castigo, è semina.  
La specie umana scioglie l'alveare  
e sciama sopra i volti della terra.  
Grammatiche, alfabeti, dizionari  
portano ai quattro venti.  
La laboriosa Valle di Scin'ar  
si smembra nel frastuono di Babele.  
L'umanità si scuce, va a attecchire ovunque,  
a brulicare multipla e svariata.

Sullo sfondo delle concordi imprese  
C'è la sfuocata sagoma di una torre svuotata.

*(da Bizzarrie della Provvidenza)*

## «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

4ª meditazione: *Lectio* di Gen 11,1-9

### «OGNI MONTE SARA' ABBASSATO»

#### Dal libro della Genesi

(1)Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [2]Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. [4]Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li dispersse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersse su tutta la terra.

Parola di Dio.

**T. Rendiamo grazie a Dio.**



**LECTIO:**

L'analisi tradizionale del testo propone tre elementi:

1. La torre che raggiunge il cielo: il racconto degli uomini radunati nella pianura di Sennaar (Mesopotamia centrale) viene spesso interpretato alla luce delle scoperte archeologiche. La città è identificata con Babele e la torre con il tempio della ziqqurat. L'opera umana non è mai conclusa a causa dell'intervento di Dio.

2. L'orgoglio dell'umanità: Dio interviene per vanificare l'impresa degli uomini perché giudicata presuntuosa. Sarebbe un caso di peccato e castigo, come per Adamo ed Eva, per Abele o il diluvio. Il peccato umano sarebbe l'orgoglio di voler raggiungere il cielo, dimora di Dio con le proprie forze. Questa superbia sarebbe castigata da Dio che intende difendere i suoi privilegi e proibisce agli uomini di valicare la frontiera che separa il mondo umano da quello divino. Non ci si avventura in zone *off limits*, riservate alla divinità.

3. La confusione delle lingue: gli uomini all'inizio della storia umana potevano capirsi senza difficoltà, dal momento che parlavano la stessa lingua. Dio castiga confondendo le lingue: non ci si comprende più. La varietà delle lingue sarebbe conseguenza negativa della presunzione umana e del peccato.

Questa interpretazione è divenuta classica per secoli, già all'interno della tradizione ebraica. Tuttavia genera alcuni problemi di testo:

- «una sola lingua»? (v.1): l'espressione non è esatta. Il testo direbbe di per sé «un solo labbro», che non ha lo stesso significato.

- la città e la torre, o solo la torre?: definire il racconto come quello della torre di Babele non è corretto. L'impresa qui descritta comporta anche la costruzione di una città. Dio scende dal cielo non solo per vedere la torre, ma anche la città. Entrambe le cose creano fastidio agli occhi di Dio.

Perciò si rende necessaria una nuova interpretazione che tenga conto di questi approfondimenti.

**La pace.** «Un solo labbro», «una sola impresa»: si tratta di espressioni ricorrenti in documenti dell'impero neoassiro (883-606 a.C.) per descrivere l'unità dell'impero attorno al re che è riuscito a pacificare il suo immenso impero. Il problema allora non è quello della lingua parlata, ma piuttosto della pace e della concordia che esiste in un grande impero sottomesso alla volontà di un solo sovrano. Sono parole di propaganda regale. In molti testi l'espressione è legata a due temi: le conquiste e le imponenti costruzioni. I re assiri si vantavano dell'organizzazione e dell'unificazione dell'impero. L'espressione «avere una bocca» appare in un contesto politico e fa parte della propaganda regale per affermare la potenza del sovrano e incitare le popolazioni sottomesse a non ribellarsi. Questa pace è però ottenuta con la violenza: la concordia è imposta dal potere dei grandi re dell'Assiria e non è frutto di un accordo libero tra le popolazioni. L'armonia è sottomissione completa a un potere assoluto, conosciuto per la sua spietata crudeltà.

*\* Non appartiene al progetto di Dio l'uniformità, tanto meno se raggiunta con la violenza. So vivere la tolleranza del confronto?*

.....

**Città, torre e nome.** La costruzione di una città e di una torre. La politica frequente dei re assiri si svolge in due fasi: la prima comporta, una volta saliti al trono, la pacificazione dell'impero sottomettendo i vassalli ribelli; la seconda fase è caratterizzata dalla costruzione della capitale. Attraverso costruzioni molto belle e imponenti le popolazioni dell'impero sono costrette a pensarci due volte prima di intraprendere un movimento di rivolta. Se questo è vero, allora la torre di Babele non sarebbe un tempio, ma una cittadella, una sorta di castello all'interno della città, un baluardo di difesa.

Una «torre la cui cima sia in cielo» (v.4): la frase ha un senso iperbolico, come se oggi si parlasse di grattacieli. Allora la questione non è tanto l'orgoglio, la presunzione umana di raggiungere il cielo, ma un eccesso di fiducia nelle opere umane. Ger 51,53, ad esempio, adopera la metafora a proposito di Babilonia: «Quand'anche Babilonia salisse al cielo e quand'anche rendesse inaccessibile l'altezza della sua fortificazione, da parte mia verranno devastatori contro di essa»: ciò significa che le fortificazioni imponenti delle città cananee, così come quelle di Babele, non avrebbero potuto resistere alla potenza di Dio.

Il «nome» della capitale aveva lo scopo di rendere immortale la fama del sovrano. Nell'antichità si sopravviveva alla morte in due modi: o attraverso la discendenza (i figli perpetuano il nome dei padri) o attraverso la costruzione di un monumento o di una città. Scrive Sir 40,19: «Figli e fondazione d'una città perpetuano il proprio nome, ma vale di più una donna irreprensibile»<sup>1</sup>. Il nome quindi ha connotazioni politiche perché legato all'organizzazione di un impero e alla costruzione della capitale come centro amministrativo.

Dunque, il racconto della torre di Babele si presenta come una critica alle imprese imperialistiche umane. I re dell'Assiria pongono fiducia eccessiva in grandi costruzioni che si riveleranno fragili.

---

<sup>1</sup> Alcuni esempi: Ramses, Alessandria (Alessandro Magno), Antiochia (Antioco), Barcellona (famiglia cartaginese Barca), Costantinopoli (Costantino), Aosta (Augusta)...

*\* Cosa stai costruendo per dimostrare qualcosa a qualcuno? Riponi troppa fiducia nelle tue opere umane?*

.....  
*Quanto ti preoccupi di apparire con il nome?*  
.....

**Scendere o salire?** Il racconto si sviluppa in tappe: la costruzione e la distruzione della torre e della città. Ci sono movimenti opposti (orizzontali e verticali) che si combinano. Il primo movimento è orizzontale e riguarda l'umanità che si sposta verso oriente, nella pianura di Sennaar (v.2). Ne segue uno verticale di ascesa con la costruzione della città e della torre «la cui cima raggiunge il cielo» (v.4). A questo movimento corrisponde quello di discesa di Dio per «vedere la città e la torre» (v.5). L'impedimento dell'impresa provoca una dispersione dell'umanità in senso di nuovo orizzontale. Il racconto propone una forte interazione tra mondo umano e mondo divino.

*\* Il movimento di Dio è di far incontrare e scendere. La tentazione umana è salire al cielo e disperdere. So mettermi a disposizione e vivere i movimenti giusti della fede?*  
.....

**L'ironia.** Un elemento essenziale del testo è l'ironia: le città eccezionali e le costruzioni imponenti fanno guardare le cose con il sorriso. Per prima cosa al v. 3 gli uomini si mettono a fare mattoni. L'israelita scrittore, per costruire, non usava mattoni ma pietre e malta che aveva in abbondanza. La presa in giro è per l'ingegno della civiltà mesopotamica. Altra ironia è il contrasto tra la torre che gli uomini intendono costruire fino al cielo e Dio che per vedere quella costruzione deve scendere. Vi è una sproporzione tra le opere umane e la grandezza di Dio, a tal punto che questi è costretto a venire giù per vedere i monumenti umani.

Lo stesso nome «Babele» ha una radice che significa «confusione». Il sogno di unificare i popoli in un solo grande impero non genera altro che una ridicola accozzaglia di lingue e di popoli che si disperdono perché incapaci di intendersi. Il nome con cui l'umanità passa alla storia è «confusione»: un paradosso ironico!!!

L'ironia è arma spesso usata dai deboli contro i potenti. Nel nostro brano vi è una critica alla potenza babilonese. Il racconto della torre di Babele è una «parabola» che descrive la fine tragica di un sogno di onnipotenza. Babele è l'incarnazione di un'impresa destinata a fallire irrimediabilmente. E' presunzione politica e di fede, perché si tratta di un progetto umano smisurato che si rivela contrario al progetto divino.

Il racconto evidenzia tre aspetti:

1. Descrive il sogno imperialista di Babilonia e la reazione ironica degli ebrei davanti alla città di Babele che è confusione. Gli enormi edifici, le grandi città della Mesopotamia, il formicolio e brulichio di tanta gente in poco spazio... sono realtà che hanno destato stupore negli abitanti d'Israele, abituati a città piccole, a villaggi di campagna e a regioni semidesertiche.

2. L'intervento di Dio che rende vano il progetto dell'umanità, obbligando alla dispersione ha un significato preciso. Egli è contrario ad una globalizzazione che implica per forza la cancellazione delle diverse culture. Dio non vuole che l'umanità si rifugi in una sola città. Il desiderio di un impero che unifichi tutta l'umanità è una chimera ed è un progetto irrealizzabile. Dio è contrario ad un imperialismo che cancelli l'unicità di ogni popolo e di ogni cultura.

3. La diversità delle culture e la dispersione delle nazioni è voluta da Dio e si deve considerare come uno sviluppo positivo della storia umana. Dio vuole che ogni popolo abbia il proprio spazio e sviluppi la propria cultura. La varietà delle lingue è ricchezza piuttosto che ostacolo alla comunicazione. Dio non si oppone all'unione dei popoli, ma all'uniformità forzata di un impero totalitario.

Il Salmo 2 inizia così: «Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: “Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami”. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore» (2,1-4).

Dio se la ride dei progetti di potenza umani. Ha senso dell'ironia. Di che cosa Dio sta ridendo di me? Ho il senso e il gusto dell'ironia per non prendermi troppo sul serio e per relativizzare me stesso dentro ad una storia e ad un mondo molto più grandi di me? L'ironia di Gesù Cristo: nasce bambino, in una regione periferica, muore in croce, affida il suo messaggio alla nostra umanità fragile.

*\* L'ironia è il modo con cui Dio sdrammatizza la serietà umana. Hai senso dell'ironia nella vita? Ti prendi troppo sul serio o prendi troppo sul serio le tue cose?*

.....  
*Se guardi a te e alle tue attività, cosa ritieni vada ridimensionato o smontato per vivere la giusta ironia?*

.....  
*Vivo con senso di onnipotenza?*  
.....

**Babele**  
*di Carlo Maria Martini*

È un racconto misterioso, allusivo, pieno di simboli e si riferisce a situazioni originarie dell'umanità; in questo senso è esemplare. Dice non soltanto ciò che è avvenuto, ma ciò che può avvenire, che avviene.

Che cosa è accaduto? Il punto di partenza è una situazione di perfetta comunione: «Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole».

A un certo punto però si scopre il mattone. Mentre prima si costruiva con il legno, o mettendo le pietre una sull'altra facendo una casa al massimo di un piano, con il mattone, strumento ben maneggevole e di costruzione leggera, l'uomo comincia a pensare di non avere più limiti alla sua possibilità operativa e di poter arrivare addirittura in cielo.

Di per sé siamo di fronte a un fatto tecnico che non è né buono né cattivo. Tuttavia vi leggiamo dietro l'entusiasmo, la presunzione, l'ambizione che viene dalle scoperte; un po' come oggi la scoperta del *computer* con cui posso imitare l'intelligenza e tenere il mondo in mano. «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra» (v. 4). Dalla soddisfazione della scoperta del mattone nasce un progetto esorbitante, la pretesa di un'impresa colossale, destinata a durare per sempre, a significare l'autosufficienza umana, la capacità che l'umanità ha di edificare se stessa in assoluto. Siamo noi che ci diamo gloria e siamo noi gli arbitri del nostro destino presente e futuro. Sottilmente, senza una dichiarazione esplicita, laicamente, è rotto il contatto con Dio. Perché, in verità, è Dio che dà un nome, che lancia un ponte verso l'uomo.

Il peccato dunque non consiste nel proposito di costruire una torre, bensì nella rottura della coordinata del timore di Dio, della soggezione dell'uomo al Signore del cielo e della terra. Il testo biblico non fa applicazioni morali, ma le cogliamo nella conclusione del castigo divino: «"Scendiamo e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Li Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra» (vv. 7-9).

Noi siamo in pieno dentro tale tentazione, molto più che nei secoli passati: le continue scoperte, infatti, ci fanno ritenere di non dover dipendere più da nessuno, di poter dare il nome a noi stessi. Quanto più assumiamo responsabilità sociali, civili, politiche, scientifiche, tanto più ci troviamo immersi in una mentalità che ha perduto le coordinate, le ha confuse, spinge a vivere situazioni che

vanno dall'esaltazione alla depressione, situazioni di sfiducia nella vita, di scoraggiamento, di amarezza perché dalla voglia sfrenata di possedere tutto si passa facilmente al senso della propria povertà fisica, morale, spirituale e si finisce per non capire più nulla.

Quello della torre di Babele è il racconto di una colpa collettiva; mentre il rifiuto del disegno di Dio da parte di Adamo ed Eva era espresso in termini individuali, il rifiuto della gente di Babele è narrato in termini collettivi.

La radice di questo peccato è la pretesa dell'uomo di essere il centro di tutto, di non avere bisogno di Dio, di staccarsi dalla dipendenza creativa, magari senza negarla, ma agendo per proprio conto. E il fenomeno odierno di guazzabuglio culturale: idee, pensieri, progetti, filosofie che contrastano tutte con l'idea di servire l'uomo.

(da *Ritrovare se stessi*)

*La posa dell'ultima pietra*  
di Erri de Luca

Dopo il felice caso del bastimento caricato a coppie,  
l'umanità si accampa in Valle di Scin'ar.  
Ha un piano, scaturito dal terrore:  
fabbricarsi una torre in mezzo al cielo,  
a riparo di un altro diluvio.  
Hanno un solo alfabeto e un solo scopo,  
eseguire il progetto.  
Succede alle colonie di api e di formiche.

Ma vogliono di più: salire il cielo con impalcature.  
Rivestono la torre di bitume.  
Le illustrazioni della loro impresa  
dipingono un'opera interrotta.  
Secondo la parola antica, invece, viene eseguita intera.  
Raggiunge la sommità ma non i cieli.  
La strepitosa fabbrica, la più folle edilizia  
ha fatto fiasco.  
E' delle imprese ardite l'approssimazione.  
I cieli non sono alla portata.

Però che bell'effetto secondario:  
l'umanità dimentica di guerra,  
a radunare pietre invece di scagliarle.

A culmine fallito della torre  
si scaccia la follia tramite un'altra.  
La divinità sparge in una sola volta  
i dialetti, le lingue, gli idiomi, le parlate.  
Non è castigo, è semina.  
La specie umana scioglie l'alveare  
e sciama sopra i volti della terra.  
Grammatiche, alfabeti, dizionari  
portano ai quattro venti.  
La laboriosa Valle di Scin'ar  
si smembra nel frastuono di Babele.  
L'umanità si scuote, va a attecchire ovunque,

a brulicare multipla e svariata.

Sullo sfondo delle concordi imprese  
C'è la sfuocata sagoma di una torre svuotata.

(da *Bizzarrie della Provvidenza*)